

## IL PARMIGIANO NELL'ITALIA LINGUISTICA di Daniele Vitali

Fin dalle sue origini, la glottologia divide i dialetti d'Italia in settentrionali, centrali, meridionali e meridionali estremi, e considera a parte quelli sardi, ladini e friulani: dal 1999, una legge dello Stato riconosce sardo, ladino e friulano come lingue da tutelare in base all'articolo 6 della Costituzione, "La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche". Altre lingue protette dalla legge sono francese, franco-provenzale, occitano, tedesco, sloveno, albanese, greco, croato e catalano.

I dialetti settentrionali sono sempre stati divisi in due gruppi: da una parte quelli veneti, dall'altra quelli detti "gallo-italici", ossia piemontesi, liguri, lombardi ed emiliani. Secondo la *Carta dei Dialetti d'Italia* di G.B. Pellegrini, del 1977, l'emiliano è diviso in "occidentale, orientale, mantovano, vogherese-pavese, lunigiano, romagnolo e marchigiano settentrionale". Questa classificazione era in gran parte basata sul vecchio *Saggio sui dialetti gallo-italici* di B. Biondelli del 1853, il quale divideva l'emiliano in tre gruppi: bolognese (comprendente modenese, frignanese, reggiano e romagnolo), ferrarese (con mantovano e mirandolese) e parmigiano (con borgotaresse, piacentino e pavese). Rispetto al Biondelli, la *Carta* di Pellegrini separa il romagnolo dal bolognese e fa rientrare anche la Lunigiana nell'Emilia linguistica, inoltre contrassegna il mantovano e il pavese con un tratteggio destinato alle "aree miste di complessa classificazione", che è come dire che la *Carta* accetta il giudizio biondelliano su Pavia e Mantova ma preferisce riformularlo con maggiore prudenza.

Sembra giunto il momento di proporre una classificazione più moderna dei dialetti della nostra regione, che è ciò che chi scrive sta facendo dal 2000 ad oggi, registrando un gran numero di parlanti di tutti i dialetti dell'Emilia-Romagna (partendo ovviamente dai capoluoghi provinciali, ma arrivando in alcune zone a includere nell'indagine anche frazioni e borgate) per poi confrontare i risultati dell'indagine coi rilevamenti ottenuti nelle province circostanti delle regioni limitrofe. Il primo risultato è che, malgrado la classica bipartizione fra Emilia e Romagna, i dialetti parlati sul territorio regionale sono strettamente imparentati fra loro, per cui l'individuazione di un unico gruppo operata da Biondelli e Pellegrini è giustificata: anziché di "emiliano" occorrerebbe però parlare di "gruppo emiliano-romagnolo", secondo il modello offerto dal nome della regione amministrativa.

Il secondo risultato sta nella ripartizione interna del gruppo in sottogruppi, a loro volta aggregabili in complessi così formati: complesso emiliano centrale (sottogruppi bolognese, modenese e reggiano), complesso emiliano occidentale (sottogruppi parmense e piacentino), complesso emiliano settentrionale (sottogruppo ferrarese), complesso romagnolo (sottogruppi ravennate-forlivese, cesenate-santarcangioloese e riminese). Il comacchiese costituisce un sottogruppo a sé, mentre il "marchigiano settentrionale", ossia il pesarese-urbinate,

rappresenta più propriamente un sottogruppo dialettale che un tempo apparteneva all'Italia Centrale, ma a cui poi l'influenza romagnola ha cambiato i connotati. Resta dell'Italia Centrale il dialetto di Città di Castello, malgrado anche lì sia arrivata una forte influenza romagnola che ne ha modificato in senso settentrionale il vocalismo accentato (e non solo). Queste osservazioni sul pesarese e il castellano, così come la ripartizione interna dei dialetti della Romagna, sono state formulate in *Dialetti Romagnoli* da me pubblicato nel 2014 insieme a Davide Pioggia, e sono il risultato di un confronto dettagliato tra i sistemi fonetico-fonologici, morfosintattici e lessicali dei vari dialetti trattati (nel libro si parla anche del mantovano, per confrontarlo al dialetto di Massa Lombarda, in provincia di Ravenna, a causa di una vicenda storica che non sembra aver lasciato tracce linguistiche; in compenso, si sono potuti sottolineare gli aspetti di somiglianza fra mantovano e ferrarese, ma anche quelli di chiara differenza, sufficienti a invalidare la classificazione di Biondelli).

Daniele Vitali